

Il santuario nuragico Abini – Teti (Nu): i reperti ceramici delle campagne di scavo 2000-2002

Lidia Puddu

The shown pottery come from the site of Abini, one of the most important sacred center of nuragic Sardinia. The protohistoric site includes a settlement and a sacred fountain inside a temenos. The reputation of the archaeological site is linked to the discovery of valuable and numerous votive bronzes found in some depots by shepherds and farmers, during the second half of the 800, and the excavations carried out by Gouin and Taramelli. In the course of the scientific investigation led, in the years 2000-2002, by Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di SS e NU in the heap accumulated during these ancient interventions, a great deal of pottery artefacts have been recovered associated to bronzes manufactures and construction blocks of the sacred fountain. The materials are related to the temporal range from the Late Bronze Age and Early Iron Age.

1. Introduzione

Il villaggio nuragico di Abini, uno dei più importanti santuari nuragici della Sardegna, è situato in territorio di Teti, nel centro dell'isola, su una valle attraversata da un piccolo ruscello che confluisce nel fiume Taloro, il principale affluente del Tirso nella parte mediana del suo corso. La piccola valle è indicata nella tradizione locale col toponimo *Sa badde de sa domo* o *de sa idda* denotando in questo modo la presenza di un abitato.

Le ricerche archeologiche eseguite sul luogo, a partire da quelle del Taramelli nel 1929, hanno definito la natura dell'insediamento composto da un villaggio e da un grande recinto all'interno del quale è collocata una fonte sacra. Il villaggio è disposto a sud-ovest del recinto con fonte e si sviluppa lungo un leggero pianoro a monte rispetto al torrente (figg. 1-2).

Il sito è noto nella letteratura archeologica soprattutto per i ritrovamenti di oggetti bronzei, avvenuti a più riprese nella seconda metà dell'Ottocento ad opera di pastori e contadini locali, in parte salvati dalla dispersione grazie all'intervento di studiosi dell'epoca che ne compresero il valore artistico e storico.

Le prime scoperte indussero gli abitanti del luogo a ricerche per lo più vandaliche mirate a recuperare e rivendere i reperti archeologici. A queste azioni indiscriminate seguirono, alcuni decenni dopo, gli scavi autorizzati del Gouin¹ e quelli del Taramelli² eseguiti con le tecniche operative proprie dell'epoca che privilegiavano la ricerca dell'oggetto prezioso.



Fig. 1. Panoramica dell'area archeologica di Abini vista da sud: il recinto con i resti della fonte sacra e il villaggio adiacente (foto Lidia Puddu).

¹ FIORELLI 1882.

² TARAMELLI 1931a: 51; TARAMELLI 1931b.



Fig. 2. I resti della fonte circolare, in trachite e basalto, preceduta dal vestibolo (a sinistra) in granito locale (foto Lidia Puddu).

Il materiale bronzeo recuperato nel corso di questi primi interventi annovera oggetti d'uso e di culto. I bronzi più rilevanti sono quelli raffiguranti uomini in armi con 4 occhi, 4 braccia e 2 scudi, interpretati da Lilliu³ come eroi militari, guerrieri e arcieri in varie pose, oranti e offerenti maschili e femminili, sacerdotesse con cappello troncoconico, lunga veste e mantella, una grande quantità di lunghe spade o stocchi votivi alcuni dei quali hanno la punta inserita su un elemento con due animali contrapposti o cervi sormontati da un arciere. Il bestiario comprende anche buoi e mufloni. Vennero recuperati, inoltre, frammenti di navicelle, innumerevoli pugnali di varia tipologia, alcuni con la lama o l'elsa decorata da incisioni geometriche, spilloni con capocchia modanata, manici di calderoni bronzei con figure di buoi, anse di vasi in bronzo con ornamenti a forma di palmetta, farette votive, bottoni, fibule, bracciali, anelli, vaghi di collana, reperti in ambra e ceramica. I materiali, da quanto è possibile desumere dalle pubblicazioni dell'epoca, furono ritrovati in alcuni "ripostigli" e presentavano le tracce di uno strappo violento dalle basi litiche. Decine di spade furono ritrovate unite in un fascio tenuto assieme da una fettuccia di rame⁴.

È sufficiente questo sommario elenco di reperti per comprendere l'importanza del villaggio-santuario che, in epoca nuragica, doveva costituire un importante centro a carattere religioso di riferimento per le popolazioni dell'areale e, probabilmente, centro di una vivace produzione metallurgica. Le modalità di recupero del materiale non permettono di ubicare con precisione la provenienza degli oggetti e in particolare risulta impossibile identificare l'esatto luogo di rinvenimento di alcuni frammenti di lingotto *ox-hide*⁵, delle numerosissime panelle di rame dei pezzi di piombo e di altri metalli⁶ che sembrano suggerire la presenza di officine di fonditori.

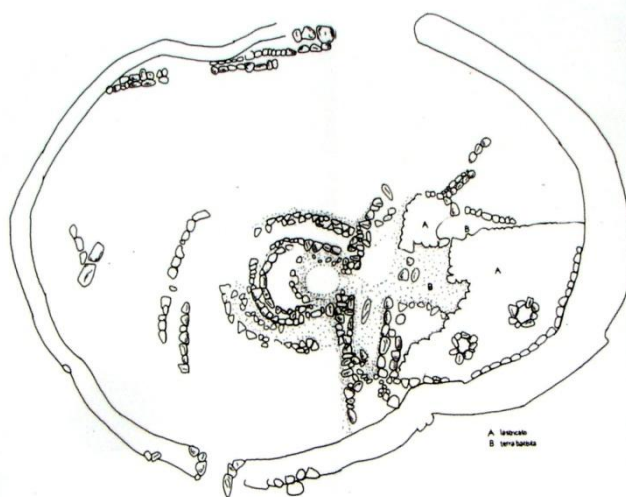


Fig. 3. Planimetria dell'area del santuario (Soprintendenza archeologica SS-NU).

³ LILLIU 1966: 72.

⁴ SPANO 1866; FIORELLI 1878: 247-250; FIORELLI 1882; PAIS 1884: 71-7; BAUX, GOUIN 1884: 194-196, 203-204, 204-208; PINZA 1901; TARAMELLI 1914: 6-12; TARAMELLI 1931b: 56-60; LILLIU 1966: 114, 128, 133-136, 139, 148-149, 156, 171, 211, 220, 229, 234, 236, 242, 246, 248, 250, 254, 260, 262, 267, 270, 273-274, 276, 278-279, 281, 283, 287, 292-293, 303, 310, 312-319, 321-323, 325, 327, 329, 333, 338, 343, 346-347, 349, 362, 368, 392, 402, 409, 416, 425, 440, 445-450, 452, 454, 457, 466, 505-506, 511, 536-537, 544-545, 547, 551-554, 559-562, 575-576, 578 (con bibliografia precedente); LO SCHIAVO 1978; LILLIU 1981; BERNARDINI TRONCHETTI 1985; DEPALMAS 2005: 113, 118-121, tavv. 78.1, 79.6, 80.2, 6, 81.1-2.

⁵ LO SCHIAVO 1990: 24-25; LO SCHIAVO 2005: 96-97.

⁶ PAIS 1884: 74; TARAMELLI 1931b: 62.

Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, nelle collezioni Timon (1865), Vivanet (1878) e Gouin (1882), conserva la maggior parte dei materiali acquistati o recuperati nell'800 ed i reperti provenienti dagli scavi effettuati da Taramelli nel 1929-30. Una parte dei bronzi è esposta nel Museo Archeologico comprensoriale di Teti, che conserva anche i reperti dei ritrovamenti degli anni 2000-2002.

2. I cantieri archeologici degli anni 1981, 2000-2002 e la rilettura del sito

La Soprintendenza ai beni archeologici per le province di SS e NU, con la direzione della Dott.ssa M.A. Fadda, ha curato negli anni 1981, 2000-2002 una serie di interventi che hanno avuto come obiettivo preliminare i lavori di diserbo, consolidamento e restauro del villaggio e del recinto e il vaglio di cumuli di terra che le esplorazioni precedenti, clandestine o regolari, avevano lasciato sul posto. Questa urgenza nasceva dal duplice proposito di definire le planimetrie dell'area sacra e del villaggio, in parte obliterati, e vagliare accuratamente le discariche per recuperare i reperti scartati nelle precedenti ricerche di cui si notava la presenza anche a livello di superficie. Questo lavoro è andato avanti con lentezza poiché i tumuli si sono rivelati effettivamente ricchi di interessanti reperti archeologici, bronzei e fittili e di conchi litici lavorati⁷. Lo studio dei reperti in bronzo è ancora in fieri, è invece possibile anticipare i primi risultati dell'analisi dei materiali fittili e dei conchi sagomati in trachite e in basalto, appartenenti all'edificio fonte.

La ricostruzione grafica tridimensionale effettuata sulla base dei blocchi sagomati ha permesso di descrivere⁸ l'architettura della fonte, costituita da un edificio circolare, realizzato in opera isodoma, con tamburo a sezione di cerchio, edificato con blocchi di basalto bolloso dalla modanatura accentuata, sormontato da una copertura a falsa volta culminante in un acroterio cilindrico con quattro appendici rettangolari ad altorilievo. Sulla *tholos* si innestava un vestibolo rettangolare delimitato da muri rettilinei con una copertura a doppio spiovente terminante con un colmo formato da blocchi trapezoidali sormontati da file di spade votive fissate con colate di piombo⁹. L'architettura ripropone le forme delle fonte nuragica di Su Tempiesu a Orune¹⁰.

Gli interventi di diserbo del villaggio hanno permesso una lettura puntuale dell'insediamento composto da capanne, strutturate con ambienti di comunicazione, segmentazioni interne, setti divisorii, nicchie ricavate nello spessore del muro, banconi-sedile (fig. 4)¹¹. Le capanne sono disposte isolate o raggruppate secondo lo schema ad *insulae* che si osserva in numerosi villaggi nelle fasi finali del Bronzo e nel I Ferro. Le stratigrafie murarie forniscono indizi di una progressiva estensione e trasformazione delle capanne del villaggio: obliterazioni e giustapposizioni murarie denotano uno sviluppo nel tempo dell'organizzazione dell'insediamento. Indizi della fase più antica sono rappresentati da alcuni reperti ceramici datati alla prima fase della cultura di Bonnanaro. Questi materiali, di cui non è noto il punto esatto di ritrovamento, riportano le prime fasi di frequentazione del sito di Abini all'età del Bronzo antico¹².

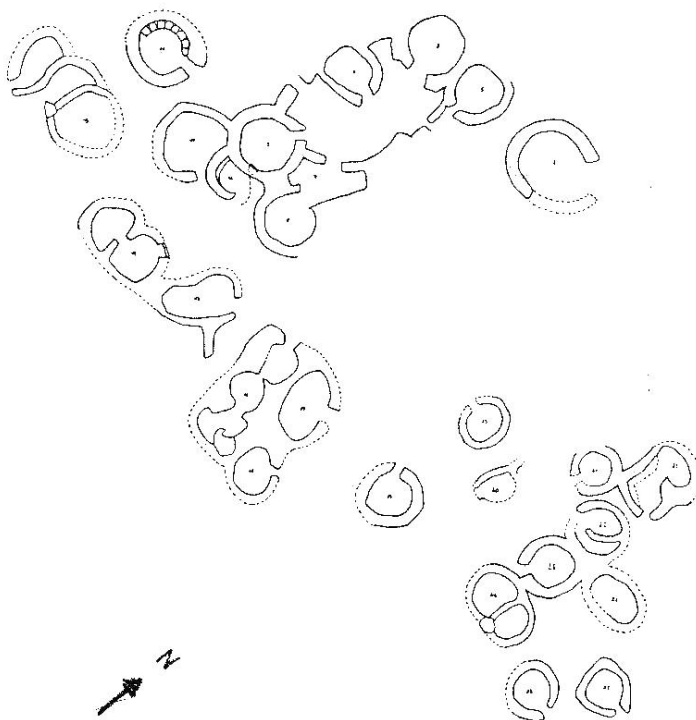


Fig. 4. Planimetria villaggio di Abini (da Archeosystem 1990).

⁷ FADDA 2007: 55, 57.

⁸ La ricostruzione è stata realizzata dalla Dott.ssa Fadda e pubblicata in FADDA 2007.

⁹ Questo particolare è testimoniato dal ritrovamento di un conchio a doppio spiovente con i fori riempiti con le colate di piombo che è stato attribuito al colmo del tempio (FADDA 2007: fig. 2).

¹⁰ FADDA 2007: 54.

¹¹ FADDA 1983: 366; ARCHEOSYSTEM 1990: scheda II.9.1-10.

¹² FERRARESE CERUTI 1978: figg. 228-230; FERRARESE CERUTI 1981: nota 52, tav. XXVII; LILLIU 1988: 300.

In un'immagine fotografica che fa parte della documentazione di scavo del Taramelli è stata individuata una rotonda con bacile e sedile perimetrale¹³, un particolare tipo architettonico che si propone in modo ricorrente all'interno di *insulae* abitative. I bacili ed alcuni sedili pertinenti a questa struttura sono stati ritrovati frammentati e fuori posto durante i lavori effettuati nell'area negli anni 2000, 2002¹⁴. Tra le numerose interpretazioni¹⁵ avanzate per decodificare la funzione di questo ambiente è stata proposta la connessione con il culto delle acque¹⁶, rituale certamente praticato ad Abini nella fonte sacra situata all'interno del recinto.

3. I materiali ceramici

Probabilmente a causa dell'ingente quantitativo di reperti bronzei presenti nel sito, gli scavatori dell'Ottocento e del primo Novecento non sempre si curarono di conservare i materiali ceramici, ritenuti di minore prestigio, e di conseguenza lo studio dei reperti provenienti da Abini si è fin'ora indirizzato prevalentemente all'analisi dei manufatti in bronzo. Il lavoro di setaccio delle discariche è stato decisivo anche per il recupero di grandi quantità di reperti fittili, il cui studio consente per la prima volta di agganciare la frequentazione del sito alle cronologie individuate sulla base delle classi ceramiche.

Lo studio, ancora in fase preliminare, riguarda una parte dei materiali ceramici diagnostici provenienti dai cumuli dell'area a sud-est del recinto. La situazione di giacitura dei manufatti impone un tipo di analisi basata esclusivamente su considerazioni di carattere tipologico, tecnologico e sui confronti formali.

Le categorie ceramiche analizzate sono: brocche o brocchette askoidi, ciotole carenate, scodelle a orlo rientrante e tronconiche, olle, un bacino e un vasetto miniaturistico quadriansato.

La classe numericamente meglio rappresentata è quella delle ciotole carenate che con 15 vasi ricostruibili rappresentano il 26.8% del totale. La seconda classe è quella delle brocche o brocchette askoidi che hanno una presenza di 11 frammenti, e costituiscono il 18.4%, seguono le scodelle a orlo rientrante, 9 reperti con un 15%, le olle, con 6 esemplari per un 10% e le scodelle tronconiche, con 5 esemplari per un 8.5% del totale. Vi sono annoverati inoltre un bacino e un vasetto miniaturistico. Il 18.5% è costituito da anse.

3.1. Le ciotole carenate

Le ciotole carenate (fig. 5) hanno un profilo sinuoso, la carena è medio bassa e pronunciata in quasi tutti i casi, mentre la parete al di sopra della carena, dal profilo nella maggior parte dei casi concavo, è verticale o inclinata all'esterno in modo più o meno pronunciato. L'orlo è inclinato all'esterno con labbro arrotondato o assottigliato. La vasca non è verificabile. I diametri vanno di 16 ai 32 cm, con una media di circa 19 cm. La foggia di queste ciotole richiama contesti della camera B del nuraghe Nolza a Meana¹⁷ e di Sa Sedda 'e sos Carros a Oliena¹⁸. Alcuni esemplari hanno una decorazione plastica, posta nella parete al di sopra della carena, simile a quelle della capanna a settori di Iloi a Sedilo¹⁹.

3.2. Le brocche o brocchette askoidi

Le brocchette sono una classe ceramica che fornisce un importante riferimento cronologico. Diffuse in tutta la Sardegna nuragica a cavallo tra Bronzo finale e I Ferro, le brocchette askoidi hanno solitamente un corpo globulare, lungo collo sottile ed un'ansa a ponte innestata tra il collo e la pancia. Gli esemplari più raffinati hanno decorazioni geometriche eseguite ad impressione. Tra i materiali di Abini questa categoria è riconoscibile dalla presenza delle caratteristiche anse decorate (fig. 6.1-12). Si tratta di anse verticali a ponte, con sezione a bastoncino piano-convesso e biconvesso. Esse sono decorate con motivi che formano spartiti semplici o composti di punti e linee. Possono essere confrontate con materiali simili provenienti da contesti del Bronzo finale e della I età del Ferro, come quello di S'Urbale a Teti²⁰, di Su Romanzesu a Bitti²¹, di Serra Orrios a Dorgali²². Alcune anse con decorazioni simili innestate su orli di diametro maggiore potrebbero essere pertinenti a boccali con ansa impostata sull'orlo (fig. 6.13).

¹³ FADDA 2007: 56; SALIS 2013: 1-2

¹⁴ FADDA 2007:56.

¹⁵ Una sintesi sull'argomento in PAGLIETTI 2009.

¹⁶ LILLIU 1955: 305; LILLIU 1980: 122; FADDA 2005: 76-81, FADDA 2008: 136.

¹⁷ COSSU, PERRA 1997: 99-100, tav. 7.

¹⁸ SALIS 2007: fig. 4.

¹⁹ TANDA, MULÈ, ZEDDA 2012: fig. 3.4.

²⁰ FADDA 1987.

²¹ FADDA 1997.

²² COCCO 1981.

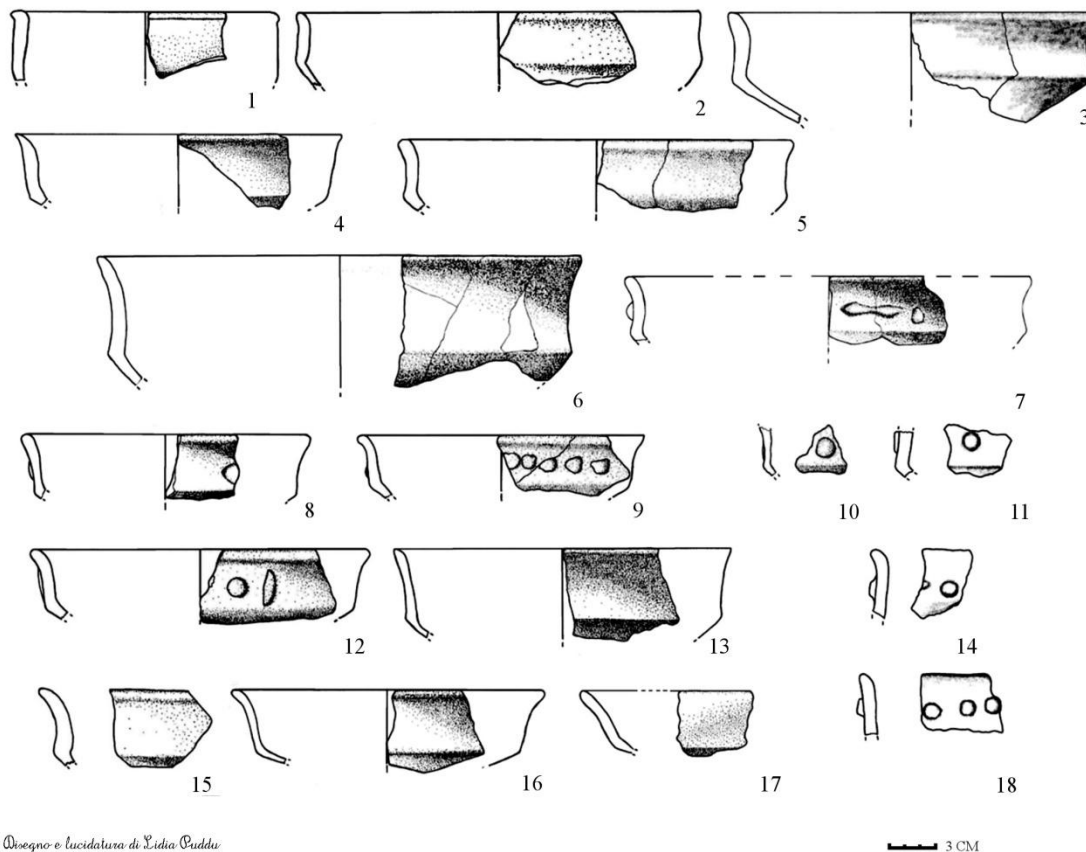


Fig. 5. I materiali ceramici della discarica a sud est del recinto: ciotole carenate.

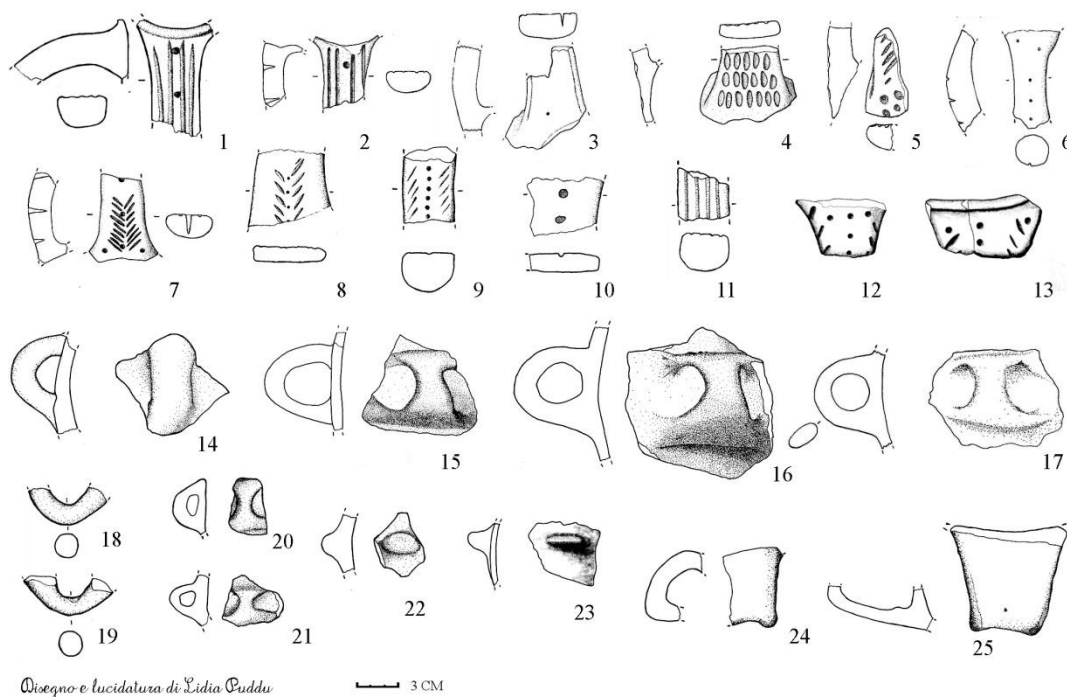


Fig. 6. I materiali ceramici della discarica a sud est del recinto: anse a bastoncino pertinenti a brocchette askoidi (1-11), anse a gomito rovescio (15-16, 20-21, 24-25), anse a maniglia di scodelloni a orlo rientrante (18-19), prese (22-23).

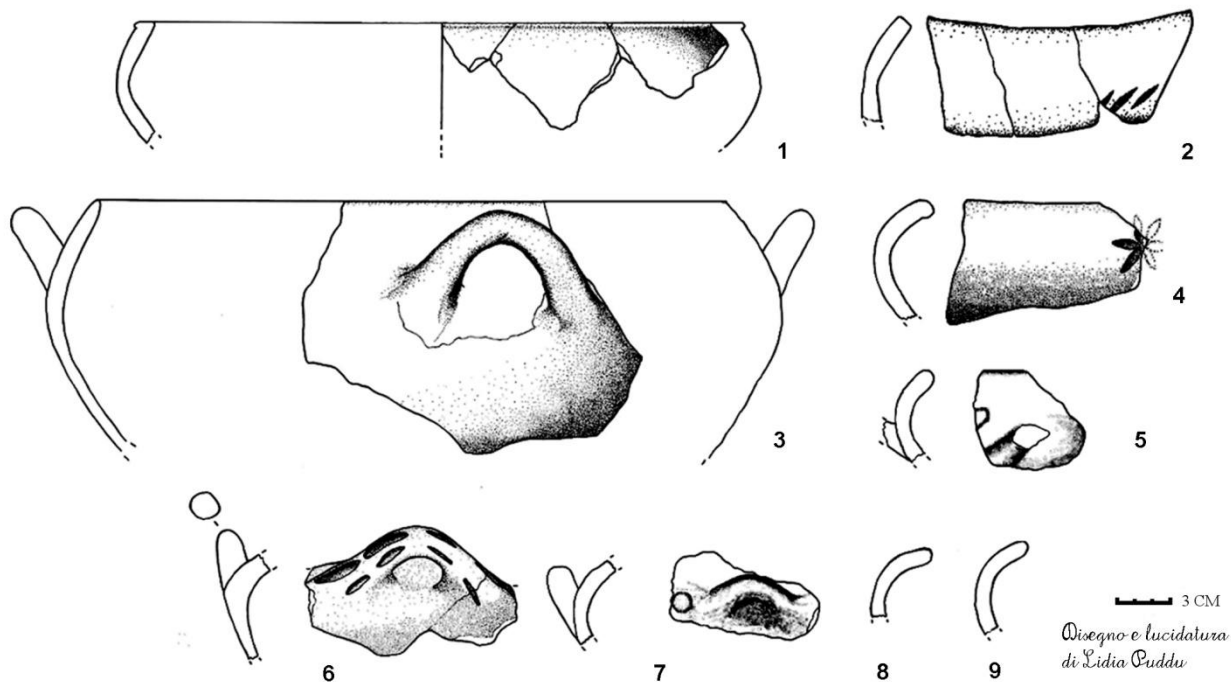


Fig. 7. I materiali ceramici della discarica a sud-est del recinto: scodelloni a orlo rientrante.

3.3. Gli scodelloni a orlo rientrante

Notevolmente rappresentata è la categoria delle grandi scodelle, nella tipologia a orlo rientrante (fig. 7) con labbro convesso, assottigliato o piatto, in un caso leggermente ingrossato all'esterno (fig. 7.1) e doppia ansa orizzontale a maniglia. I vasi di Abini hanno la particolarità di avere, sulla parete e sull'ansa, decorazioni plastiche (fig. 7.5-7), collocate nella stessa posizione in uno scodellone proveniente dalla capanna a settori di Iloi²³; motivi incisi a *chevrons* come quello del disegno di fig. 7.2 che trova stretti confronti con una ciotola carenata dal vano 4 di Su Romanzesu a Bitti²⁴ e con una ciotola da S. Vittoria a Serri²⁵ e un altro a raggiera che richiama un motivo floreale (fig. 7.4). Questa classe ceramica si afferma a partire dal Bronzo finale ed è documentata durante tutte le sue fasi.

3.4. Le olle

Le olle (fig. 8.1-6) sono riconoscibili dall'orlo o dall'ansa e dunque non è possibile fornire informazioni relative alla forma e al corpo. Nei casi esaminati gli orli sono sempre distinti dalla parete e possono essere verticali o rivolti all'esterno. L'orlo è leggermente rivolto all'infuori con labbro variamente ingrossato e margini arrotondati. Un esemplare è caratterizzato da un orlo distinto e svasato con la base del collo sottolineata da un cordone plastico e uno spigolo interno (fig. 8.1) secondo canoni utilizzati nel Bronzo finale.

Questa categoria di olle è datata dai confronti ad un periodo compreso tra la fine del Bronzo recente e il I Ferro²⁶. Alcuni frammenti conservano ancora le grappe di piombo utilizzate in antico per il restauro (fig. 9A).

Sono pertinenti a olle o olette le anse verticali a nastro a profilo arrotondato e foro rotondo o a gomito rovescio più o meno sviluppate con profilo arrotondato o schiacciato (fig. 8.15-16, 24-25). La differente foggia delle anse a gomito rovescio, che varia da una forma lievemente schiacciata e luce ellittica sino alla forma allungata con gomito ben accentuato e inclinato verso l'alto, segnala lievi distinzioni cronologiche²⁷.

²³ TANDA, MULÈ, ZEDDA 2012: fig. 3.3.

²⁴ FADDA, POSI 2006: fig. 69.

²⁵ PUDDU 1992: tav. IV.13.

²⁶ SALIS 2007.

²⁷ DEPALMAS 2009: 147.

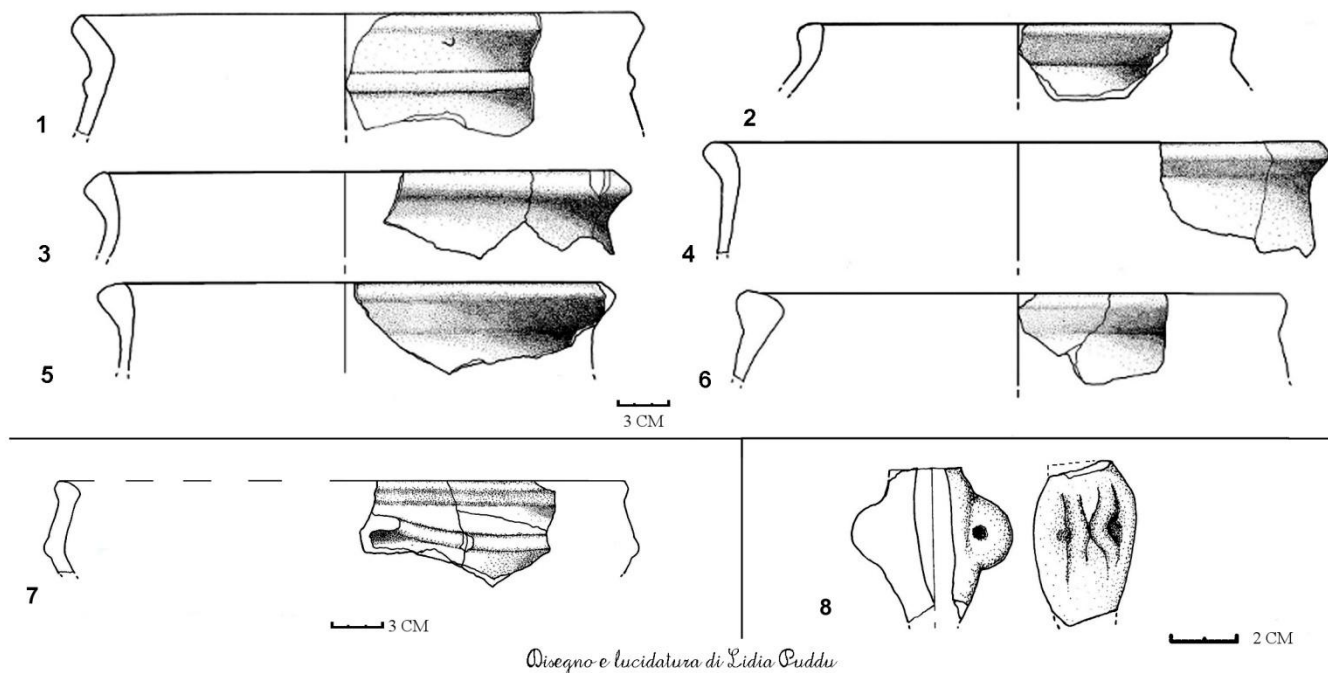


Fig. 8. I materiali ceramici della discarica a sud est del recinto: olle (1-6), bacino (7), olletta miniaturistica.

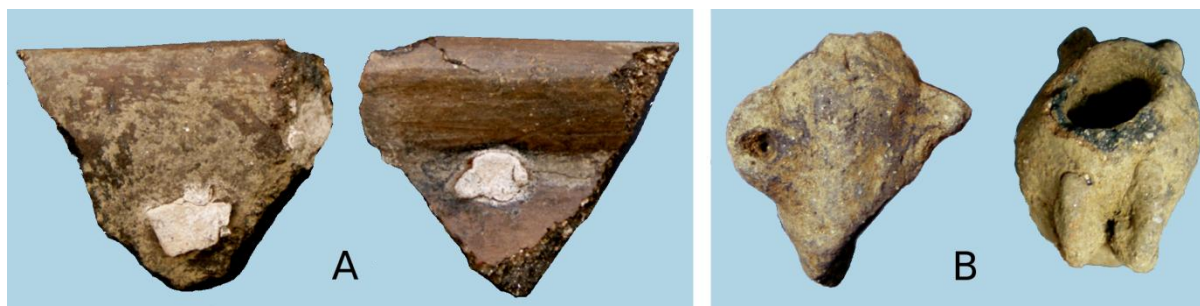


Fig. 9. I materiali ceramici della discarica a sud est del recinto: Orlo di olla con grappe di piombo (A) e olletta miniaturistica (B).

3.5. Il bacino

I frammenti di un bacino sono pertinenti ad una forma carenata, con pareti rettilinee, leggermente rientranti e orlo ingrossato (fig. 8.7). Nella massima espansione del vaso si dispone un cordone orizzontale, leggermente arcuato.

Questa forma è comparabile con i bacini ritrovati nel Nuraghe S. Antine²⁸ e nel vano A di Su Monte a Sorradile²⁹ ed è inquadrabile tra il Bronzo finale e la I età del Ferro.

3.6. Il vasetto miniaturistico

Il vasetto miniaturistico quadriansato, alto 5 cm, è mutilo della parte inferiore, ha la foggia di un'olla ovoidale con orlo non distinto e, contrapposte, due doppie anse o prese verticali (fig. 8.8, 9B). Morfologicamente, il vasetto è paragonabile a un altro rinvenuto nel Nuraghe S. Antine³⁰ da cui si differenzia per la minore apertura dell'orlo. La forma delle anse è simile a quella di un miniaturistico vaso piriforme con falso colatoio della I età del Ferro ritrovato dal Taramelli nelle fontana Lumarzu a Bonorva³¹.

²⁸ BAFICO, ROSSI 1988: 73, fig. 6.16; CAMPUS, LEONELLI 2000: fig. 95, 3.

²⁹ SANTONI 2012: fig. 7.1.

³⁰ CAMPUS, LEONELLI 2000 fig. 363.8.

³¹ TARAMELLI 1919: 57, fig. 21.

Il vasetto è inquadrabile nell'orizzonte del Bronzo finale-I Ferro, considerando anche la datazione dei vasi quadriansati di dimensioni standard.

3.7. Le decorazioni

La decorazione è presente nella superficie esterna di alcune classi ceramiche e si realizza attraverso due tecniche: l'impressione con cannuccia o punteruolo, calcato ortogonalmente alla superficie o strisciato in modo da ottenere delle scanalature e l'applicazione di pastiglie di forma circolare o ovale allungata e appuntita talora abbinate.

La tecnica ad impressione, con o senza asportazione di pasta, è utilizzata, nei materiali esaminati, per la decorazione delle anse a ponte delle brocche askoidi, a gomito rovescio, a maniglia e di due pareti di scodella a orlo rientrante.

Nelle anse a ponte le impressioni disegnano motivi noti alla letteratura archeologica, come punzonature profonde o poco segnate, strisce e incisioni di piccoli tratti obliqui o foglioline disposti a spina di pesce. Questi motivi sono talora disposti secondo una sintassi semplice, altre volte in modi più articolati con serie di strisce verticali con al centro punzonature, foglioline poste a spina di pesce, unite a punzonature marcate o poco profonde, oppure su file parallele.

Punti disposti su una linea verticale sono diffusissimi³², così come i motivi a spina di pesce associati o meno a punti profondamente impressi³³; linee e punti sono associati in due casi che trovano confronti con materiali del nuraghe Losa³⁴. Meno frequenti sono le impressioni a coppella, poco profonde, che in un caso si trovano associate al motivo a spina di pesce.

La tecnica delle foglioline ottenute con l'asportazione di pasta è utilizzata per ornare le scodelle a orlo rientrante. Nello scodellone di fig. 7.4 le tacchette si dispongono a raggiera formando un motivo floreale. Nello scodellone di fig. 7.2 le incisioni seguono un andamento lineare noto in altri contesti³⁵ mentre è più particolare l'utilizzo della stessa tecnica per decorare un'ansa a maniglia di una scodella a orlo rientrante con due file più o meno parallele di tacche.

La decorazione plastica, tra i materiali di Abini, è adoperata su due classi ceramiche: nella parete, vicino alle anse a maniglia, delle scodelle a orlo rientrante (fig. 7.7-5) e nelle ciotole carenate. Il primo caso trova meno riscontri rispetto alle più diffuse applicazioni nelle pareti delle ciotole carenate, poste talora in una fila orizzontale di 5 applicazioni di forma irregolarmente circolare, o con applicazioni circolari associate ad altre di forma ovale allungata posta verticalmente o orizzontalmente (fig. 5.8-12, 14, 18). Simili decorazioni plastiche trovano confronti in materiali di altri contesti nuragici soprattutto della Sardegna centro-meridionale, riferiti a contesti dell'età del Bronzo finale e della I età del Ferro³⁶.

3.8. Impasti e superfici

Gli impasti sono in prevalenza di buona fattura, in maggioranza semifini, tutti compatti, i pori sono fini o finissimi. All'impasto assai depurato sono stati aggiunti inclusi di piccole dimensioni, dalla forma irregolare spigolosa, prevalentemente di colore bianco e giallo, presumibilmente di quarzo. Prevalgono le tonalità del grigio chiaro, a volte tendenti al beige, e solo alcuni casi di impasto grigio scuro o bruno.

Le superfici, sia interna che esterna, quando lo stato di conservazione ne permette la lettura, si presentano nella maggior parte dei casi ben lavorate, lisciate a volte con la stecca.

Prevalgono, nelle superfici, le tonalità del bruno e del bruno grigiastro, ma vi sono numerosi pezzi più chiari, color bruno tendenti al giallino e al grigio e alcuni pezzi rosati o tendenti al mattone chiaro.

3.9. Conclusioni

L'analisi tipologica dei materiali ceramici permette comparazioni con contesti rinvenuti nei siti di Sa Sedda 'e sos Carros a Oliena³⁷, nel vano F di S'Urbale a Teti³⁸, di Su Romanzesu a Bitti³⁹, in numerosi siti dell'Oristanese⁴⁰ e

³² Due esempi in GALLI 1983: tav. XLV. 5 perfettamente uguale e BAGELLA 2003: tav. 44, 78.

³³ SEBIS 1994:109, tav. XI, 23.

³⁴ SANTONI 1994: 96, tav. XXI, 6 e XXV, 6.

³⁵ FADDA, POSI 2006: fig. 69,2; PUDDU 1992: tav. IV, 13.

³⁶ RELLI 1995: 70, tav. VII,61; COSSU, PERRA 1998: 18, fig 7,9; USAI 1996: 70, tav. VIII 7 e 9 per l'applicazione ovale; SALIS 2007; TANDA, MULÈ, ZEDDA 2012: fig. 3.3.

³⁷ SALIS 2007, FADDA 2008, SALIS 2008; FADDA 2010.

³⁸ FADDA 1987.

³⁹ FADDA, POSI 2006.



Fig. 10. Statuine antropomorfe in ceramica: la prima è una donna che indica una parte del corpo, dalla collezione Gouin (Taramelli 1914, fig.10).

in alcuni strati del nuraghe S. Antine di Torralba⁴¹, datati nell'arco temporale situato a cavallo tra la fine dell'età del Bronzo e l'inizio dell'età del Ferro. La planimetria del villaggio ad isolati⁴² adiacente al *temenos* è comparabile con altri insediamenti ascritti tra la fine dell'età del Bronzo e il I Ferro e interpretati come riflesso di una nuova organizzazione sociale. I riferimenti cronologici forniti dai materiali ceramici analizzati documentano, dunque, una importante fase di frequentazione dell'area di Abini contemporanea ai processi di trasformazione della civiltà nuragica che vede nel Bronzo finale l'affievolirsi del ruolo precedentemente svolto dal nuraghe all'interno degli insediamenti. In questa fase a fungere da traino allo sviluppo del villaggio è spesso la presenza di un'area santuariale ad uso comunitario⁴³.

4. Indizi di continuità

Le informazioni fornite dal corredo ceramico esaminato si riferiscono a una importante fase di vita nel santuario di Abini, ma la sua frequentazione si protrae (non è possibile al momento determinare se vi sia stata una soluzione di continuità) anche successivamente alla I età del Ferro come suggeriscono alcuni interessanti indizi. La presenza tra i reperti del primo "ripostiglio" di "anse di vasi in bronzo con ornamenti a forma di palmetta"⁴⁴ di moda orientalizzante, è un elemento indicatore del perpetuarsi della frequentazione del sito anche successivamente al periodo geometrico. La via di penetrazione di prodotti esotici che vengono introdotti nel sito di Abini e potrebbe corrispondere alla grande arteria del fiume Tirso che collega le zone interne dell'isola con il golfo di Oristano, nel quale gli incontri tra i nuragici e le popolazioni levantine nell'età del Ferro furono molto vivaci.

Altri indizi di una tarda frequentazione sono rappresentati dal cippo a gola egizia disegnato dal Crespi⁴⁵ e da una coppa su piede a vernice nera di produzione punica imitante modelli greci ritrovata in una delle capanne con nicchia del villaggio⁴⁶.

Fanno parte della collezione Gouin quattro statuette fittili antropomorfe (fig. 10) di impasto grossolano e realizzate a mano⁴⁷ che, stando alle fonti bibliografiche, furono ritrovate "sotto il nuraghe", ossia verosimilmente

⁴⁰ UGAS 1995.

⁴¹ BAFICO, ROSSI 1988.

⁴² Ulteriori ricerche potranno definire meglio l'evoluzione del villaggio e confermare il momento di frequentazione relativo alla prima fase della cultura di Bonnanaro rivelato da alcuni frammenti ceramici. (FERRARESE CERUTI 1978: figg. 228-230; FERRARESE CERUTI 1981: nota 52, tav. XXVII; LILLIU 1988: 300)

⁴³ LILLIU 1988: 366; SANTONI 1985: 184-187; DEPALMAS 2009: 147-149.

⁴⁴ SPANO 1866:16; PAIS 1884: 69.

⁴⁵ PAIS 1884: 80, tav. III, 3; BARRECA 1986: 321.

⁴⁶ FADDA 2007: 56.

⁴⁷ PAIS 1885: tav VII.1-3; TARAMELLI, 1914: 11, fig. 10; LILLIU 1981: 240, figg. 264-265.

all'interno del recinto⁴⁸. Le due statue al centro si confrontano perfettamente con altre due provenienti da una fonte di epoca nuragica situata alla base del colle di S'Urbale, a Teti. Queste ultime, datate dall'editore a partire dal VI secolo a.C., appartengono a un deposito votivo di oggetti pertinenti a culti che si sono sovrapposti a quello nuragico legato all'acqua⁴⁹. Altri confronti sono stati proposti da Lilliu con le coroplastiche antropomorfe rinvenute nel pozzo di S. Cristina di Paulilatino e nel nuraghe S. Pietro di Torpè⁵⁰, mentre elementi comparabili si ritrovano anche in alcuni *ex-voto* provenienti dal tempio a pozzo nuragico di Orri (Arborea)⁵¹. Tra le statue di Abini vi è un personaggio femminile che tiene la mano sul ventre, un atteggiamento che richiama un rituale legato alla *sanatio*: l'offerta a una divinità salutare di statue rappresentanti il devoto che indica la parte del corpo bisognosa di cure. La presenza ad Abini di statuette espressione di questa usanza rituale denota una modificazione dell'atmosfera culturale che sembrerebbe essersi innestata sul substrato locale legato al culto dell'acqua. La pratica dell'offerta di *ex voto* antropomorfi o anatomici legati alla *sanatio* è un fenomeno, diffuso soprattutto in contesti rurali, che si sviluppa all'interno di un'ampia *koinè* culturale che, tra il VI e il II-I secolo a.C., abbraccia pressoché tutto il bacino del Mediterraneo ed è documentato nel territorio insulare in strutture di origine nuragica, sovente legate alla presenza di acque sorgive, come pozzi e sorgenti, riutilizzate con finalità culturali in età punica e romano-repubblicana⁵².

Le tracce di frequentazione del sito in età romana sono al momento legate alle notizie fornite da Taramelli, che riferisce del ritrovamento di reperti fittili, tra cui un'anforetta frammentaria, nelle capanne da lui scavate all'esterno del recinto⁵³, e alla presenza di una strada basolata di età storica che passa nei pressi del villaggio⁵⁴.

Questi brevi riferimenti forniscono indicazioni, certamente da approfondire, sul fatto che il complesso culturale di Abini continuò a rappresentare un luogo importante per le comunità locali anche successivamente al periodo nuragico.

Il proseguimento degli scavi e del vaglio complessivo dei materiali archeologici recuperati durante gli anni 2000-2002 potrà permettere di approfondire le problematiche ancora aperte che riguardano il sito e la portata delle diverse fasi culturali che si sono succedute nell'area di Abini.

Lidia Puddu

E-mail: lid.puddu@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- ARCHEOSYSTEM, 1990, "I reperti", in *Progetto i Nuraghi, Ricognizione archeologica in Ogliastra, Barbagia e Mandrolisai*, Milano.
- BAFICO S., ROSSI G., 1988, "Il nuraghe S. Antinu di Torralba. Scavi e materiali", in A. MORAVETTI (a cura di), *Il nuraghe di S. Antine nel Logudoro-Meilogu*, Sassari: 45-188.
- BAGELLA S., 2003, "Tipologia dei materiali protostorici della tomba di giganti di Iloi 2 (Sedilo-Or)", in G. TANDA (a cura di), *La tomba di giganti 2 di Iloi, Sedilo. I materiali archeologici*, Sassari: 150-243.
- BARRECA, F., 1896, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari.
- BERNARDINI P., TRONCHETTI C., 1985, "L'effigie", in E. ATZENI *et al.*, *Sardegna preistorica. Nuraghi a Milano*, Milano: 226-244.
- CAMPUS F., LEONELLI V., 2000, *La tipologia della ceramica nuragica. Il materiale edito*, Sassari.
- COCCO D., 1981, "Il villaggio nuragico di Serra Orrios. I materiali fittili", in A. BONINU *et al.*, *Dorgali. Documenti archeologici*, Sassari: 115-140.
- COSSU T., PERRA M., 1998, "Two Contest of the Bronze Age in the Nuraghe Nolza of Meana Sardo (NU)", in A. MORAVETTI (ed.), *Sardinia, Papers from the European Association of Archaeologists Third Annual Meeting at Ravenna 1997*, III, British Archaeological Report, 719: 97-109.

⁴⁸ PAIS 1885: 146. La tipologia architettonica degli edifici del sito, costituita da una fonte all'interno di un recinto, venne riconosciuta da Taramelli che vi scavò negli anni 1929-30; prima di allora i vari studiosi, per le difficoltà di lettura causate dallo stato di conservazione degli edifici e dalla vegetazione che ricopriva l'area, pensavano che le mura megalitiche che emergevano dal suolo appartenessero a un nuraghe. La breve relazione degli scavi autorizzati eseguiti da un impiegato del Gouin riferisce che furono effettuati una serie di saggi nell'"area interna del nuraghe". (FIORELLI 1882). È possibile dunque che l'indicazione "sotto il nuraghe" relativa al luogo di ritrovamento delle statue in ceramica si riferisca ad una zona situata all'interno del recinto.

⁴⁹ FADDA 2000: 101, figura a pagina 103.

⁵⁰ LILLIU 1981: 241-243. Lilliu data le statue all'VIII secolo a.C.

⁵¹ SANNA, USAI, ZUCCA 2009: 253.

⁵² MADAU 1997: 28-31; GARBATI, PERI 2008: 387-389; USAI 2010/2011.

⁵³ TARAMELLI 1931b: 61, 63; ROWLAND 1981: 136.

⁵⁴ ARCHEOSYSTEM 1990: scheda II.9.1-11.

- DEPALMAS A., 2005, *Le navicelle di bronzo della Sardegna nuragica*, Cagliari.
- DEPALMAS A., 2009, "Il Bronzo finale della Sardegna, in *La preistoria e la protostoria della Sardegna*, Atti della XLIV Riunione Scientifica (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009), I Relazioni generali, Firenze: 141-160.
- FADDA M.A., 1983, "Teti", in *Rivista di scienze preistoriche* XXXVI, 1-2 (1981): 366.
- FADDA M.A., 1987, "Il villaggio nuragico di S'Urbale (Teti Nu)", in *Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo*, Atti del 2 Convegno di studi (Selargius-Cagliari, 27-30 novembre 1986), Cagliari: 53-61.
- FADDA M.A., 1997, "Bitti (Nuoro). Località Romanzesu-Poddi Arvu", in *Bollettino di archeologia* 43-44-45: 189-192.
- FADDA M.A., 2000, "Teti. Nella terra santa dei nuragici", in *Archeologia Viva* 80: 98-103.
- FADDA M.A., 2005, "Sa Sedda e Sos Carros, architetti dell'acqua sacra", in *Archeologia Viva* 111: 76-81.
- FADDA M.A., 2007, "Il villaggio nuragico di Abini-Teti. Alla ricerca di un tempio perduto", in *Ricerca e confronti 2006*, Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte, *Quaderni di Aristeo*, Cagliari: 53-61.
- FADDA M.A., 2008, "Oliena (Nu). Il complesso nuragico di Sa Sedda 'e sos Carros di Oliena. Le nuove scoperte (2002-2008). Un singolare esempio dell'architettura religiosa del periodo nuragico", in M.A. FADDA (a cura di), *Una comunità montana per il patrimonio archeologico del Nuorese*, Cagliari: 133-147.
- FADDA M.A., 2010, "Sa Sedda 'e sos Carros", in M.A. FADDA, G. SALIS, *Sa Sedda 'e sos Carros e la valle di Lanaito (Oliena), Sardegna Archeologica. Guide e itinerari 46*, Sassari: 21-47.
- FADDA M.A., POSI F., 2006, "Il villaggio santuario di Romanzesu", in *Sardegna Archeologica, Guide e itinerari 39*, Sassari.
- FERRARESE CERUTI M.L., 1978, "Sisaia, una deposizione in grotta della cultura di Bonnanaro", in *Quaderni della Soprintendenza per i beni Archeologici delle Province di Sassari e Nuoro*, Sassari: 7-26.
- FERRARESE CERUTI M.L., 1981, "Il villaggio nuragico di Serra Orrios", in A. BONINU et al., *Dorgali. Documenti archeologici*, Sassari: 109-113.
- FIORELLI G., 1878, "Cagliari (Teti)", in *Sardinia, Notizie Scavi 1876-1902*, I: 244-250.
- FIORELLI G., 1882, "Teti", in *Sardinia, Notizie Scavi 1876-1902*, I: 156-156.
- GALLI F., 1983, "Archeologia del territorio: il comune di Ittireddu-SS", in *Quaderni della Soprintendenza per i beni Archeologici delle Province di Sassari e Nuoro* 14, Sassari.
- GARBATI G., PERI C., 2008, "Considerazioni sul "culto delle acque" nella Sardegna punica e tardo-punica: l'esempio di Mitza Salamu (Dolianova – CA)", in X. DUPRÉ RAVENTÓS, S. RIBICHINI, S. VERGER (a cura di), *Saturnia tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*. Convegno internazionale di studi (Roma, 10-12 novembre 2004), Roma: 385-396.
- LILLIU G., 1955, "Il nuraghe di Barumini e la stratigrafia nuragica", in *Studi Sardi* 12-13: 5-386.
- LILLIU G., 1966, *Sculture della Sardegna nuragica*, Sassari 2008.
- LILLIU G., 1980, "L'oltretomba e gli dei", in SANNA D. (a cura di), *Nur. La misteriosa civiltà dei sardi*, Milano: 11-127.
- LILLIU G., 1981, "Bronzetti e statuaria nella civiltà nuragica", in *Ichnussa: la Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano:179-251.
- LILLIU G., 1988, *La Civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei Nuraghi*, Torino.
- LO SCHIAVO F. 1978, "Le fibule della Sardegna", in *Studi etruschi* 46, serie 3: 26-46.
- LO SCHIAVO F., 1990, "Lingotti oxford e piano-convessi in Sardegna", in F. LO SCHIAVO, R. MADDIN, J. MARCHEL, J.D. MUMLY, T. STECH, "Analisi metallurgiche e statistiche sui lingotti di rame della Sardegna", in *Quaderni della Soprintendenza per i beni Archeologici delle Province di Sassari e Nuoro* 17, Ozieri: 14-40.
- LO SCHIAVO F., 2005, "Teti (Nu), Nuragic Sanctuary of Abini", in *Archaeometallurgy in Sardinia: from the Origin of the Early Iron Age*, Montagnac: 96-97.
- MADAU M., 1997, "Le terrecotte votive di Monte Ruiu di Thiesi (Sassari)", in A. ANTONA, R. D'ORIANO, M.G. DETTORI, F. GIUDO, M. MADAU, A. SANCIU, "Nuovi ex voto ellenistici della Sardegna settentrionale", in *Bollettino di Archeologia*, Roma: 26-41.
- PAGLIETTI G., 2008, "Le rotonde con bacile d'età nuragica", in *Rivista di Scienze Preistoriche* LIX: 335-354.
- PAIS E., 1884, "Il ripostiglio di bronzi di Abini, presso Teti", in *Bollettino Archeologico sardo* I: 67-179.
- PINZA G., 1901, "Monumenti primitivi della Sardegna", in *Monumenti antichi pubblicati per cura della Reale Accademia dei Lincei* XI, Milano.
- PUDDU M.G., 1992, "Recenti sondaggi di scavo a Santa Vittoria di Serri", in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.*, Atti del convegno (Selargius-Cagliari, 27-30 novembre 1986), Cagliari: 145-156.
- PUDDU L., 2011, *Littoleri, un nuraghe con vista sul lago di Gusana*, Gavoi.
- RELLI R. 1995, "La torre C del complesso nuragico di Antigori (Sarroch): seconda nota allo scavo del vano superiore", in *Quaderni della Soprintendenza per i beni Archeologici delle Province di Cagliari e Oristano* 11, Cagliari: 41-72.
- ROWLAND R.J., 1981, *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma.
- SALIS G., 2007, "Nuovi scavi nel villaggio nuragico di Sa Sedda 'e sos Carros Oliena (Nuoro)", in *Sardinia, Corsica et Baleares antiquae* VI: 78-89.

- SALIS G., 2008, "L'insula di Sa Sedda 'e sos Carros (Oliena): la campagna 2006-2007 e i nuovi materiali", in M.A. FADDA (a cura di), *Una comunità montana per il patrimonio archeologico del Nuorese*, Cagliari: 147-189.
- SALIS G., 2013, "Le rotonde con bacile: un nuovo contributo dal villaggio nuragico di Sa Sedda 'e sos Carros-Oliena", in *Fasti on line*. <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2013-278.pdf>.
- SANNA B., USAI E., ZUCCA R., 2009: "Il santuario costiero di Orri (Arborea)", in A. MASTINO, P.G. SPANU, R. ZUCCA (a cura di), *Naves plenis velis euntes, Tharros Felix* 3, Roma: 236-257.
- SANTONI V., 1985, "I templi di età nuragica", in E. Atzeni *et al.*, *Sardegna preistorica. Nuraghi a Milano*, Milano: 181-208.
- SANTONI V., 1994, "Il Nuraghe Losa di Abbasanta e la produzione materiale nuragica", in *Quaderni della Soprintendenza per i beni Archeologici delle Province di Cagliari e Oristano* 19, supplemento, Cagliari: 5-110.
- SANTONI V., 2012, "Il quadro della produzione e dell'arte figurativa nuragica", in P. BERNARDINI, C. PERRA (a cura di), *I Nuragici, i Fenici e gli altri, Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo finale e prima età del Ferro*, Atti del I Congresso Internazionale in occasione del venticinquennale del museo "Genna Maria" di Villanovaforru (Villanovaforru 14-15 dicembre 2007), Sassari: 81-110.
- SEBIS S., 1994, "Materiali dal villaggio nuragico di Su Cungiau de Funtà nel territorio di Nuraxinieddu", in *Quaderni della Soprintendenza per i beni Archeologici delle Province di Cagliari e Oristano* 11: 89-109.
- SPANU G., 1866, *Memoria sopra alcuni idoletti di bronzo trovati nel villaggio di Teti e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1865*, Cagliari: 1-21.
- TANDA G., MULÈ P., ZEDDA M., 2012, "Le strutture 6 e 7 del villaggio nuragico di Iloi (Sedilo)", in *La preistoria e la protostoria della Sardegna*, Atti della XLIV Riunione Scientifica (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009), III Comunicazioni, Firenze: 877-884.
- TARAMELLI A., 1914, *La Collezione di antichità sarde dell'Ing. Leone Gouin*, Roma.
- TARAMELLI A., 1919, "Fortezze, recinti, fonti sacre e necropoli preromane nell'agro di Bonorva (prov. di Sassari)", *Monumenti Antichi* XXV, Accademia dei Lincei, Roma.
- TARAMELLI A., 1931a, *Edizione archeologica della carta d'Italia a 100.000 Foglio 207 Nuoro*, Soprintendenza alle opere di antichità e d'arte della Sardegna, Firenze: 49-51.
- TARAMELLI A., 1931b, "Teti – Esplorazione del santuario nuragico di Abini", in *Notizie degli Scavi di Antichità* VI-VII: 45-63.
- UGAS G., 1995, "La ceramica del Bronzo finale e della I età del ferro nell'Oristanese", in *La ceramica racconta la storia: la ceramica artistica, d'uso e da costruzione nell'oristanese dal Neolitico ai giorni nostri*, Atti del convegno, Oristano: 137-156.
- USAI A., 1996, "Gli insediamenti nuragici nelle località Muru Accas e Pidighi e la fonte nuragica di Mitza Pidighi (Solarussa, Or), Campagne di scavo 1994-94", in *Quaderni della Soprintendenza per i beni Archeologici delle Province di Cagliari e Oristano* 13: 45-71.
- USAI E., 2010/2011, *Dall'archeologia dell'acqua: canali, vasche, piscine, pozzi... alle implicazioni culturali nei santuari Fenici e Punici di Sardegna*, Tesi per la scuola di Dottorato di ricerca in: Storia, letterature e culture del Mediterraneo, Università degli Studi di Sassari. Tutor Bartoloni Piero.